

SARA FAZION

*Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11):
natura e società tra centro e margine*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA FAZION

*Petrarca politico e Seneca tragico (ms. Escorialensis T III 11):
natura e società tra centro e margine*

Il testo delle Tragoediae di Seneca, che Petrarca leggeva sul ms. Escorialensis T III 11 e su altri esemplari perduti, è il centro semantico attorno al quale il poeta sviluppa riflessioni su fatti della storia del Trecento consonanti con alcuni episodi dei drammi latini posti in evidenza tramite marginalia. Di questo rapporto dialettico tra testo senecano, annotazioni marginali e opere di Petrarca si renderà conto affrontando i seguenti temi. 1. Sovrani esecrabili: Atreo, Eteocle e Polinice dalle Tragoediae al XIV sec.; la superbia dei regnanti. 2. Società e corruzione: Avignone, Roma e i conflitti europei tra Seneca e Petrarca. 3. Natura ribelle: l'ekpyrosis di Seneca e l'apocalisse del Trecento. 4. Fuga nella natura, vita al margine: Hippolytus, Silvius, Silvanus.

La fisionomia petrarchesca d'intellettuale interessato ai fatti politici del Trecento è stata delineata con maggiore precisione negli ultimi decenni da alcuni studiosi¹ che, fronteggiando il fantasma di De Sanctis², attraverso varie linee interpretative hanno restituito al poeta l'effigie di pensatore attento alla sua contemporaneità. Questo ritratto, che traspare dai *Fragments* e dalle raccolte epistolari in opposizione alla fittizia auto-rappresentazione di Petrarca come «nichilo melior yconomicus quam politicus»³, trova conferma nel dialogo intrattenuto dal poeta con uno degli scritti dei suoi autori prediletti, ossia le *Tragoediae* di Seneca. È difatti significativo che l'umanista, pur rapportandosi con un'opera in versi, si sia soffermato sul contenuto politico di certi luoghi, posti in evidenza a margine del ms. *Escorialensis T III 11 (S)*. Su questo codice, l'unico sopravvissuto tra gli esemplari senecani del poeta, sono riscontrabili *marginalia* petrarcheschi risalenti agli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta del Trecento, interventi che, sulla scorta di alcune indagini precedenti⁴, ho

¹ Oltre alle indagini più datate (cfr. ad es. G. CARDUCCI, *Discorsi su Dante e il Petrarca*, «L'Amico del popolo», «L'Indipendente», maggio-giugno 1869, Bologna, poi in ID., *Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Zanichelli, 1936, 113-121; G. GENTILE, *Il pensiero politico del Petrarca*, «Nuova Antologia», 16 gennaio 1942, 107-116; R. DE MATTEI, *Il sentimento politico del Petrarca*, Firenze, Sansoni, 1944) ricordo alcune ricerche di M. Feo (*Politicità del Petrarca*, in *Il Petrarca Latino e le origini dell'umanesimo, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 19-22 maggio 1991)*, Firenze, Le Lettere, 1996, 115-128; *L'epistola come mezzo di propaganda politica in Francesco Petrarca*, in P. Cammarosano (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993)*, Roma, École française de Rome, 1993, 203-226), U. Dotti (*Petrarca civile: alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001; F. PETRARCA, *Lettere all'imperatore: carteggio con la corte di Praga, 1351-1364*, a cura di U. Dotti, Reggio Emilia, Diabasis, 2008), A. Quondam (*Petrarca, l'italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004, 35-82, 229-272), E. Fenzi (*Per Petrarca politico: Cola di Rienzo e la questione romana in "Bucolicum Carmen V, Pietas Pastoralis"*, «Bollettino di italianistica», I (2011), 49-88; *L'egloga "Divortium" di Francesco Petrarca (con un'ipotesi su Epyst. III 27 e 28)*, «Petrarchesca», III (2015), 11-42; *Bucolicum Carmen XII: conflictatio collocatores multivolus et volucer*, in L. Marozzi (a cura di), *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, Firenze, Cesati, 2016, 175-216; *Petrarca nella critica del De Sanctis*, «Studi desanctisiani», V (2017), 15-34; *De Sanctis e Petrarca*, «Sinestesia», xv (2017), 77-108) G. Baldassari (*Prima della citazione del Principe: fortuna del Petrarca politico nella lirica quattrocentesca*, Pisa-Roma, Serra, 2010, «Rassegna europea di letteratura italiana», xxxv (2010), 68-100; *Unum in locum: strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, Milano, LED, 2006) e i contributi raccolti in *Petrarca Politico, Atti del Convegno (Roma-Arezzo, 19-20 marzo 2004)*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2006 e F. Furlan-S. Pittaluga (a cura di), *Petrarca politico*, Genova, Dip. Antichità, Filosofia e Storia, 2016.

² F. DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di N. Gallo, introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1952, 37-45; ID., *Storia della letteratura italiana*, introduzione di R. Wellek, note di G. Melli Fioravanti, Milano, BUR, 2006, 332.

³ *Fam. XXII 12. 4* (F. PETRARCA, *Le familiari*, IV, ed. critica per cura di V. Rossi, Firenze, Sansoni, 1942, 130).

⁴ A. C. DE LA MARE, *New light on the circulation of the A-text of Seneca's Tragedies*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XL (1977), 286-290; L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche di Seneca tragico*, «Paideia», LIII (1998), 77-88; C. M. MONTI, *Petrarca e la tradizione di Seneca*, «Quaderni Petrarcheschi», xxxi (2012), 707-739; EAD., *Le postille di Francesco Petrarca alle «Tragedie» di Seneca*, in F. Bognini (a cura di), «*Meminisse iuvat*». *Studi in memoria di Violetta De Angelis*, prefazione di G. C. Alessio, Pisa, Edizioni ETS, 2012, 549-580.

sottoposto a un esame paleografico che ha costituito la premessa del confronto tra le parole di Seneca e certe osservazioni politiche dell'umanista⁵.

1. Sovrani esecrabili

In *primis*, le *Tragoediae* sono il centro semantico attorno al quale Petrarca formula riflessioni sulle figure di potere del suo tempo, soprattutto sotto suggestione del *Thyestes*, dramma che egli annotò sul ms. *S* solamente in un caso⁶, a fronte delle altre postille che di certo lasciò su codici perduti.

Il personaggio che, più di altri, nell'immaginario petrarchesco diventa l'emblema dell'esercizio spregiudicato del potere è Atreo, il quale in *Thy.* 218-221⁷ si rivolge al *satelles* respingendo i principi di *fas* e *nefas* che dovrebbero guidare l'operato di un sovrano:

Atr.: Sanctitas pietas fides
privata bona sunt; qua invat reges eant.
Sat.: Nefas nocere vel malo fratri puta.
Atr.: Fas est in illo quicquid in fratre est nefas.

Da un punto di vista concettuale, il passo è richiamato da Petrarca in *Rem.* I 96 (*De regno et imperio*)⁸:

G.: Rex sum, nil non licet regi.
R.: Nulli minus; immo vero, quod olim licuit iam non licet: et si forte de regno licentiam aucuparis, non te regem noveris, sed tyrannum.
G.: Rex sum atque omnia possum.
R.: Immo nichil nisi quod decet regem, cuius, ut dixi, minor licentia quam privati est. Sin hoc calle voluptatem petis falleris et tota, ut aiunt, erras via. Voluptas a tergo longe est; hac ad laborem itur et ad gloriam.
[...]
G.: Sum imperator et ulcisci possum.
R.: In hostes publicos forsitan, non in tuos: illis enim, si verus es princeps, hoc tuo ascensu securitas parata est; privatis affectibus pietas publica frenum stringet. Non potes huius aut illius hostis esse, ex quo pater omnium esse meruisti. Id in cives principum iuris est, quod in filios patri: iustus princeps pater patrie est. Nullum ex omnibus titulis hoc gratius summus ille principum Augustus accepit, ut qui compresso adolescentie impetu patris nomen implere decreverat. Tibi ergo qui hostes fuerant iam filii sunt.

Una citazione esplicita è invece ravvisabile nella *Dispersa* 62 (*Misc.* 18)⁹, incentrata sulla lode di Roberto di Battifolle per la devozione alla famiglia

⁵ Le *Tragoediae* di Seneca sono menzionate secondo i titoli del ramo A dello *stemma codicum* dell'opera. Tutte le citazioni sono trascritte dal ms. *Escorialensis* T III 11, siglato *S*. L'edizione di riferimento per le varianti tradite da altri codici è L. *Annaei Senecae Tragoediae, incertorum auctorum Hercules (Oetaeus), Octavia*, recognovit brevisque adnotatione critica instruit O. Zwierlein, Oxonii, E. Typographeo Clarendoniano, 1986. Le abbreviazioni «m.d.» e «m.s.» specificano la collocazione delle annotazioni petrarchesche nel margine destro o sinistro della carta.

⁶ Si allude alla *manicula* m.s. lasciata a f. 12va del ms. *S* in corrispondenza di *Thy.* 938-941.

⁷ In questo caso, i versi che occorrono a f. 8vb del ms. *S* senza alcuna annotazione.

⁸ In *Rem.* I 96 (F. PETRARCA, *I rimedi, per l'una e l'altra sorte*, II, traduzione e note a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2013, 708-712) Dotti rintraccia solo richiami a *Thy.* 344-349, 380-388.

⁹ Citando *Thy.* 220 nella *Dispersa* 62 del 1364 (F. PETRARCA, *Lettere disperse: varie e miscellanee*, a cura di A. Pancheri, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-U. Guanda, 1994, 430-431), Petrarca omette la parola «fratri», con la quale il *satelles* esortava Atreo a non commettere crimini contro Tieste. Tale reticenza, non imputabile a un guasto testuale, è riconducibile alla volontà del poeta di reimpiegare il testo senecano per

Quicquid est fratris tuum puta; tuumque feceris si putabis. [...] Hinc etiam Tragicus clamat: “Nephas nocere nel malo puta”; et alibi: “Quotiens necesse est fallere / aut falli a suis, patiari / potius ipse quam facies scelus”.

Nella missiva il ricordo di *Thy.* 218-221 si sovrappone a quello di *Theb.* 493-494, unico passo di questa tragedia posto in evidenza sul ms. S¹⁰ nel quale Giocasta ricorda ai figli che è meglio subire una malvagità piuttosto che esserne l'agente¹¹.

Del resto, la spregiudicatezza spesso porta i regnanti a macchiarsi di superbia, vizio che il coro del *Thyestes* depreca ai vv. 607-612 indicando ai sovrani l'esistenza di un regno superiore al loro:

*Vos quibus rector maris atque terre
ius dedit magnum necis atque vite,
ponite inflatos tumidosque vultus:
quicquid a vobis minor extimescit,
maior hoc vobis dominus minatur:
omne sub regno graviore regnum est.*

Questo luogo, sebbene occorra a f. 10vb del ms. S corredato di un segno d'attenzione o monogramma di *Nota* non petrarchesco, fu più volte richiamato in modo esplicito dal poeta, che lo menziona nella seguente postilla lasciata accanto a Hor. *Carm.* III 1. 5-8¹² sul ms. Laur. 34 1, f. 27v: «*Ponite inflatos tumidosque vultus: / quicquid a vobis minor extimescit, / maior hoc vobis dominus minatur; / omne sub regno graviore regnum est.* Seneca in tragedia». Una citazione dei versi del *Thyestes* ricorre poi in *Coll. Iob.* 4. 2¹³, passo nel quale Petrarca esalta la magnanimità di Dio nei confronti di Giovanni II di Valois, che riconquistò il trono dopo la prigionia in Inghilterra:

*He sunt vices rerum, hec est fides, hec est constantia fortune ad utramque partem iuxta preclaram
illam Senece sententiam tragediarum in Thieste:
“Vos, quibus rector maris atque terre
ius dedit magnum necis atque vite,
ponite inflatos tumidosque vultus:
quicquid a vobis minor extimescit
maior hoc vobis dominus minatur;
omne sub regno graviore regnum est.
Quem dies vidit veniens superbum,
hunc dies vidit fugiens iacentem.
Nemo confidat nimium secundis,
nemo desperet meliora lapsis:
miscet hec illis prohibetque Clotho
stare fortunam; rotat omne fatum.*

l'elogio ai Battifolle. Si noti che, commentando questa missiva, la Monti (*Le postille...*, 570) si sofferma solo sulla citazione di *Theb.* 493-494.

¹⁰ Tramite una graffa con andamento sinuoso e apice a fiorellino m.s. (ms. S, f. 16ra).

¹¹ Su questa massima è modellato *Rem.* II 25: «D.: Laudavi indignum / R.: Si id sciens, reprehensibilis, at si ignorans excusabilis; minus est malum falli, quam fallere: falli enim alienum, fallere autem proprium fallentis est crimen» (F. PETRARCA, *I rimedi...*, III, 1150).

¹² «Regum timendorum in proprios greges, / reges in ipsos imperium est Iovis, / clari Giganteo triumpho / cuncta supercilio moventis» (M. FIORILLA, *I classici nel Canzoniere: note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012, 54).

¹³ L'eco di *Thy.* 609-612 in *Coll. Iob.* 4. 2 (A. Bufano (a cura di), *Opere latine di Francesco Petrarca*, Torino, UTET, 1975, 1298) è segnalata anche in P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'humanisme*, II, Paris, Champion, 1907², 118; A. C. DE LA MARE, *New light...*, 289; L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche...*, 82; M. FIORILLA, *I classici...*, 54.

*Nemo tam divos habuit faventes
crastinum ut posset sibi polliceri.
Res deus nostras celeri citatas
turbine versat*”.

Un altro riferimento diretto è ravvisabile in *Fam.* XII 2. 22¹⁴, dove il poeta così delinea le qualità dell'ottimo sovrano a Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del Regno di Sicilia:

Sentiat verum esse quod ait *Tragicus*, / “*Omne sub regno graviore regnum esse*”; / atque ideo minaci
tumore¹⁵ deposito comunem / se subiectis exhibeat et quicquid in illos statuerit, / de manu sui
superioris expectet.

Le riflessioni del coro del *Thyestes* furono poi declinate in prospettiva cristiana¹⁶ in *Ryf* 128. 17-25, 97-112¹⁷, versi nei quali Petrarca rammenta ai signori italiani la loro sottomissione a Dio:

Voi cui *Fortuna* ha posto in mano il freno
de le belle contrade,
di che nulla pietà par che vi stringa,
che fan qui tante pellegrine spade?
[...]
Vano error vi lusinga:
poco vedete, e parvi veder molto,

¹⁴ In questa missiva (F. PETRARCA, *Le familiari...*, III, 1937, 12) Petrarca si rallegra per l'incoronazione del nuovo re di Napoli Luigi di Taranto, secondo marito della regina Giovanna (1° febbraio 1352). Oltre a citare *Thy.* 609-612 (cfr. P. DE NOLHAC, *Petrarque...*, II, 118; A. C. DE LA MARE, *New light...*, 289; L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche...*, 81; M. FIORILLA, *I classici...*, 54), il poeta in *Fam.* XII 2. 6 («Ut ceteras gentes sileam, Romanos bello indomitos et omnium gentium victores pax tranquilla perdomuit, [...], victum orbem victorum “victrix luxuria” ulta est») allude a Iuv. *Satur.* 6. 292-293 («Nunc patimur longae pacis mala: saevior armis / luxuria incubuit victumque ulciscitur orbem»; D. G. GIOVENALE, *Satire*, introduzione, traduzione e note di M. Ramous, Milano, Garzanti, 1996, 132) e a Sen. *Oet.* 433-435 (cfr. A. BISANTI, *Francesco Petrarca e l'Octavia*, «Critica letteraria», LXXXII (1994), 131-142: 137 e F. PETRARCA, *Le Familiari*, III, testo critico di V. Rossi-U. Bosco, traduzione a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2007, 1633). In questo luogo, presente a f. 47ra del ms. *S* senza annotazioni petrarchesche, il personaggio di Seneca, enumerati i vizi della sua epoca, afferma: «Turpi libido Venere dominatur potens, / luxuria victrix orbis immensas opes / iam pridem avaris manibus, ut perdat, rapit».

¹⁵ Come nota L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche...*, 82, in questo passo è rintracciabile un'analogia tra l'espressione «minaci tumore» e la forma verbale «minatur» (*Thy.* 611). D'altronde, l'immagine del *tumor* è associata alla superbia anche in *Fam.* I 2. 8.

¹⁶ Il poeta aveva del resto isolato alcuni luoghi delle *Tragoediae* nei quali la superbia è criticata in prospettiva religiosa. Si pensi all'allusione di Megara alla punizione divina dei tracotanti («Sequitur superbos victor (victor ω , ultor *recc.*) a tergo deus») di *Herc. fur.* 385, luogo corredato a f. 2vb del ms. *S* di un monogramma di *Nota* e di un segno di paragrafo m.d. Una *manicula* m.s. (la cui manica si prolunga in una graffa a conchiglia con tratti trasversali) fu poi vergata a f. 4va del ms. *S* accanto alla descrizione di Teseo delle punizioni inflitte nell'Averno dai plebei ai tiranni (*Herc. fur.* 735-747): «Quod quisquis fecit, patitur; auctorem scelus / repetit suoque premitur exemplo nocens: / vidi cruentos carcere includi duces / et impotentis terga plebeia manu / scindi tyranni. Quisquis est placide potens / dominusque vite servat innocuas manus / et incruentum mitis imperium regit / animeque (animaeque ω , animoque *recc.*) parcit, longa permensus diu / felicitis evi spacia vel celum petit / vel leta felix nemoris Elisii loca, / iudex futurus. Sanguine humano abstine / quicumque regnas: scelera taxantur modo / maiore vestra. [...]». Infine, a f. 5ra del ms. *S* un monogramma di *Nota* preceduto da segno di paragrafo m.s. occorre all'altezza di *Herc. fur.* 922-924a, dove Ercole così delinea l'*exitus vitae* di Lico: «[...] tinxisset aras; victima aut (aut *EP* η , haut *CT*) ulla amplior / potest magisque opima mactari Iovi, / quam rex iniquus. [...]».

¹⁷ Un riferimento a *Thy.* 606-612 in questi versi (F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di P. Vecchi, Milano, BUR, 2012, p. 514) è rintracciato anche da L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche...*, 82 e M. FIORILLA, *I classici...*, 54.

ché 'n cor venale amor cercate o fede.
 [...]
 Signor, mirate come 'l tempo vola,
e sí come la vita
fugge, e la morte n'è sovra le spalle.
 Voi siete or qui; pensate a la partita:
 ché l'alma ignuda e sola
 conven ch'arrive a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle
piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno,
 venti contrari a la vita serena;
 e quel che 'n altrui pena
 tempo si spende, in qualche acto più degno
 o di mano o d'ingegno,
 in qualche bella lode,
 in qualche onesto studio si converta:
 così qua giù si gode,
 e la strada del ciel si trova aperta.

2. Società e corruzione

Richiami ai drammi di Seneca riecheggiano anche in luoghi petrarcheschi incentrati sulla critica alla corruzione della società del Trecento, teatro di una vera e propria tragedia della contemporaneità. È il caso della curia avignonese, i cui eccessi sono associati in *SN* 6. 15-16¹⁸ ai vizi che campeggiano in ben otto drammi senecani, cioè *Hercules furens*, *Thyestes*, *Oedipus*, *Thebais*, *Octavia*, *Medea*, *Troas* e *Hippolytus*:

Non fabulas agam, etsi fabulis sint hec similiora quam vero, dicam monstra que vidi, que audivi, quibus infectos oculos atque aures habeo. [16] *Non simplex insania, non unus furens Hercules, non una Tyestis cena, non unus monstruosus fedusque concubitus, non una discordia inter avaros fratres, non unus innocentis osor ac mactator coniugis matrisque, non una profuge parentis impietas ac libido, denique non unum Ilion eversum, non unus iniqui patris imperio discerptus Ypolitus, sed totus orbis eversus ac lacer.*

Per ritrarre l'ambiente di Avignone, Petrarca si servì pure delle tinte fosche di *Her. fur.* 250-253¹⁹, versi nei quali Anfitrione così descrive la decadenza di Tebe causata dall'usurpazione del trono di Ercole da parte di Lico:

Sensere terre *pacis* autorem sue
 abesse terris: prosperum ac felix *scelus*
virtus vocatur, sontibus parent boni,
ius est in armis, opprimit leges timor.

Tale scenario è riproposto in *SN* 19. 1-2²⁰, dove il poeta indica il ritorno di Ercole come rimedio per le immoralità che imperversano anche ad Avignone:

¹⁸ Il destinatario di questa missiva del 31 marzo 1352 (F. PETRARCA, *Liber sine nomine*, a cura di G. Cascio Firenze, Le Lettere, 2015, 84) è Francesco Nelli.

¹⁹ Petrarca corredò questo passo di un monogramma di *Nota* m.s. e di una *manicula* m.s. (ms. *S*, f. 2ra).

²⁰ Nella *SN* 19, ascrivibile al 1359 (F. PETRARCA, *Sine nomine. Lettere polemiche e politiche*, a cura di U. Dotti, Roma, Laterza, 1974, 217-218) o al 1361 (F. PETRARCA, *Liber sine nomine...*, 170-171), Petrarca si congratula con il Nelli per la decisione di lasciare Avignone. Secondo Dotti e Cascio, qui Petrarca alluderebbe a due viaggi infernali: quello di Ercole descritto in Verg. *Aen.* VI 126-129 e quello di Teseo e Piritoo delineato in

Evasisti, erupisti, enastasi, evolasti: bene est. Timebam, fateor, tibi, timebam anime tue ne post descensum ad inferos non cum vellet emergeret: sciebam et Averni descensum facilem et apertum labyrinthi²¹ limen, laboriosum atque operosum exitum. [2] Dicebam mecum: “O si meus Alcides, o si Theseus meus ab inferis redeat! O ne mali pondus illum opprimat neque pedes ad virtutem volucres adamantine scelerum cathene vinciant detineantque!”.

Sulla Tebe del cordovese si riflette pure l'immagine di Roma, la cui situazione sociale, caratterizzata da feroci contese tra famiglie magnatizie, è posta sotto accusa in *JN* 4. 4²² allo scopo di ottenere un giusto processo per Cola di Rienzo:

Est ille forte non indignus hec perpeti, qui suo ingenio suisque, ut ita dixerim, manibus plantatam et iam radicatam florentemque republicam in ipso gloriosissimi successus flore destituit, at minime digna est Roma, cuius olim cives lege inviolabiles et supplicio exempti, nunc non modo sine sceleris infamia, sed multa quoque cum laude virtutis passim sevo quorumlibet arbitrio violentur.

Del resto, già in *Rvf* 53. 57-59²³ Petrarca aveva trasfigurato il suo disappunto per il declino dell'Urbe nello smarrimento di una folla colta nella sua composita conformazione sociale: «Le donne lagrimose, e'l vulgo inerme / de la tenera etade, e i vecchi stanchi / ch'hanno sé in odio e la soverchia vita [...]». Una rappresentazione corale accostabile alla processione di anime che muove verso l'Averno di *Herc. fur.* 848-854²⁴, luogo che il poeta corredò di una graffa con uncino m.s. a f. 5ra del ms. S:

*Tanta per campos agitur silentes
turba; pars tarda gradiens (gradiens A, graditur E) senecta
tristis et longa saciata vita;
pars adhuc currit melioris evi:
virgines fidum (nondum ed.) thalamis iugate
et comis nundum positus ephēbi
matris et nomen modo doctus infans.*

Oltre alle contese interne alla città di Roma e alla penisola italiana, bersaglio della critica petrarchesca furono anche i conflitti che coinvolsero le potenze europee. Seguendo il personaggio

Verg. *Aen.* VI 392-396. È però più che plausibile che il poeta avesse in mente anche l'*iter* compiuto da Ercole nell'*Hercules furens*, dove si assiste al ritorno dell'eroe dall'Ade assieme all'amico Teseo.

²¹ Oltre a simboleggiare la perdizione amorosa (come in *Rvf* 211), il labirinto fu più volte associato al caotico panorama politico di Avignone nelle *Sine nomine* e in altre epistole: per questo tema cfr. ad esempio T. CALIGIURE, «*Inextricabile ergastulum*». *Il tema del labirinto nelle 'Epystole' di Petrarca*, «Petrarchesca», I (2013), 103-117 e la bibliografia ivi citata.

²² La missiva (F. PETRARCA, *Liber sine nomine...*, 58), risalente al 1352, offre un saggio dell'impegno petrarchesco a sostegno del progetto politico di Cola di Rienzo, intenzionato a instaurare nell'Urbe un governo tribunizio d'ispirazione popolare che ponesse fine alle lotte tra le casate nobiliari.

²³ F. PETRARCA, *Canzoniere...*, 273.

²⁴ Il richiamo di questi versi in *Rvf* 53 è rintracciato anche da G. VELLI, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Padova, Antenore, 1979, 24-25; L. CHINES, *Ricezioni petrarchesche...*, 85-86; M. FIORILLA, *I classici...*, 57-58; C. M. MONTI, *Le postille...*, 565. Secondo Fiorilla, *Herc. fur.* 848-854, Verg. *Aen.* XII 131-132 («*Matres et vulgus inermum / invalidique senes*»; P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, introduzione e traduzione di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1989, 482) e Ov. *Met.* VIII 529-530 («*Pulvere canitiem genitor vultusque seniles / foedat humi fusus spatiosumque increpat aevum*»; P. OVIDIO NASONE, *Le Metamorfosi*, testo a fronte a cura di P. Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi, 2015, 320) ispirarono pure *Epyst.* III 11. 7-8 («*Vulgus inane gemit, taciti stant limine patres, / femineaeque sonant per compita mesta querele*»; F. PETRARCA, *Epistulae Metricae briefe in versen*, herausgegeben, übersetzt und erläutert von O. Schönberger, E. Schönberger, Würzburg, Königshausen&Neumann, 254).

di Agamennone, che in *Tro.* 291 sentenza «Qui non vetat peccare, cum possit, iubet»²⁵, in *Fam.* VI 5. 12²⁶ Petrarca condanna i napoletani per essere stati acquiescenti all'omicidio di re Andrea d'Ungheria e aver così favorito la guerra contro questo paese:

Tu quidem, misera civitas, hec perpessa tuis in penetralibus, que omnes terras et omnia secula tristi sint inquinatura memoria; ceterum et culpe expers, nisi quod patientia criminum sepe consensui proxima est, et, si nec ob stare poterat nec ulcisci, miseratione potius digna quam odio.

Con analoga amarezza, in *SN* 9. 1-4²⁷ il poeta giudica la nomina di quattro cardinali francesi nella Commissione per la riforma del governo di Roma come un'elezione che avrebbe ulteriormente compromesso la situazione dell'Urbe:

Persecutionum duo sunt genera: hoc nolentes patimur, hoc volentes; [...]. [2] Patimur autem nolentes exilium, paupertatem, rapinas, morbos, carcerem, servitutem, ignominiam, vincula, supplicia, secures, gladios et mortem. [3] Volentes vitiorum iugo premimur et vel degeneri metu vel turpi seguitie vel infami patientia vel vilis lucri spe vilissimorum sepe hominum imperio paremus. [4] Exempla posui, e quibus quid velim vides et similia colligis; illud equidem primum multis, hoc michi novissimum gravius videtur, ubi scilicet crimen in causa est et est sine commiseratione calamitas.

3. Natura ribelle

Stigmatizzando la decadenza romana in uno scritto posteriore, la *Dispersa* 71 (*Var.* 3)²⁸, Petrarca identifica come punto di non ritorno l'eventuale partenza di papa Urbano V dall'Urbe, evento cui si ribellerebbe persino la Natura, che, mutando il moto degli astri e alimentando un diluvio cosmico, precipiterebbe la città in un «chaos» apocalittico:

At motum sponsi astra moventur, spondent pluvias, ventus incitant, turbant maria, aera lugubria reddunt, ingurgitant gramina campi, emolliuntur et madent undique aspera terre. [...] Angustie sunt undique, michi utinam, et non tibi. In silvis milites, in campis predones, in viis latrones: insidiantur hi, tibi que tuum recessum ut ad illa pertingas mediis imbris impediunt. Sic elementa turbantur et pene in antiquum chaos universa vertuntur, que pericula etiam michi exterminia comminantur.

Questo *exitus mundi* presenta numerose analogie con l'*ekpyrosis* descritta da Seneca in alcuni luoghi noti al Petrarca²⁹, come ad esempio *Med.* 401-406, versi nei quali la protagonista afferma che il suo desiderio di vendetta non si placherà finché le leggi dell'universo seguiranno il loro corso:

²⁵ Accanto a questo verso (f. 29vb del ms. S) il poeta ha lasciato una *manicula* m.d.

²⁶ Nella *Fam.* VI 5 (F. PETRARCA, *Le familiari...*, II, 1934, 84) indirizzata a Barbato da Sulmona il poeta critica l'assassinio di Andrea d'Ungheria (primo marito della regina Giovanna) avvenuto ad Aversa il 18 settembre 1345 per mano del movimento antiungherese. Il conseguente conflitto con il neoletto re d'Ungheria Luigi si concluse con la conquista de L'Aquila (25 dicembre 1347) e di Aversa (17 gennaio 1348).

²⁷ La *SN* 9 (F. PETRARCA, *Liber sine nomine...*, 96) risale al 1351 ed è indirizzata a Francesco Nelli.

²⁸ Questa epistola (F. PETRARCA, *Lettere disperse...*, 466), ascrivibile all'estate del 1370, rimase incompiuta a causa della partenza di Urbano V dall'Italia: secondo E. H. WILKINS, *Petrarch's Later Years*, Cambridge Massachusetts, The Medieval Academy of America, 1959, 189-190, non bisogna dare credito al passo dell'*Invectiva contra eum qui maledixit Italie* nel quale Petrarca sostiene di aver interrotto la missiva dopo la morte del pontefice. Difatti, in *Post.* 27, il poeta, parlando di questo papa, afferma: «Iam calamus erat in manibus, sed ipse confestim gloriosum principium, ipsum et vita destituit. Infelix! Quam feliciter ante Petri aram mori et in domo propria potuisset!» (L. REFE, *I fragmenta dell'epistola Ad Posteritatem di Francesco Petrarca*, Messina, Università degli Studi, 2014, 8).

²⁹ Il poeta conosceva *Ad Marv.* 26. 6 («Et cum tempus advenerit, quo se mundus renovaturus extinguat, viribus ista se suis caedent et sidera sideribus incurrent»; L. A. SENECA, *Le consolazioni: a Marvia, alla madre*

Dum terra celum media libratum feret
 nitidusque certas mundus evolvet vices
 numerusque amenis (arenis *corr. marg.*) deerit (derit *ed.*) et solem dies,
 noctem sequentur astra, dum siccas polus
 versabit Arctos, flumina in pontum cadent,
 nunquam meus cessabit in penas furor [...].

All'altezza di queste parole, tramite la postilla «Lucanus 1°» aperta da segno di paragrafo m.s. (ms. S, f. 36va), Petrarca richiamò *Phars.* I 72-80³⁰, passo nel quale Lucano delinea la fine della Repubblica di Roma in filigrana alla disgregazione del cosmo con accenti debitori a Seneca:

[...] Sic, cum *conpage soluta*
 saecula tot mundi suprema coegerit hora,
 antiquum repetens iterum chaos, omnia mixtis
 sidera sideribus concurrent, ignea pontum
 astra petent, tellus extendere litora nolet
 excutietque fretum, fratri contraria Phoebe
 ibit et obliquum bigas agitare per orbem
 indignata diem poscet sibi, *totaque discors*
 machina divulsi turbabit foedera mundi.

4. Fuga nella natura, vita al margine

Nell'intento di plasmare un mondo etico-politico alternativo all'apocalisse del Trecento, Petrarca scelse di ritirarsi ai margini della società, a stretto contatto con la natura. La connotazione morale di un simile *modus vivendi* è un *topos* di grande fortuna incarnato nelle *Tragoediae* dal personaggio di Ippolito, che in *Hipp.* 483-500³¹ si designa come abitante delle «silvae» sottrattosi alla corruzione delle città. Tale autoritratto fu letto dal poeta in parallelo al seguente passo del *Commentarius* alle

Elvia, a Polibio, introduzione, traduzione e note di A. Traina, Milano, BUR, 2004, 128), *ben.* VI 22 («Age dum», inquit, «si possunt, resistant!». Hoc dicit: «Omnia ista ingentibus intervallis diducta [...], stationes suas deserant; subita confusione rerum sidera sideribus incurrant, et rupta rerum concordia in ruinas diuine labantur, [...], repentino concrementur incendio et ex tanta varietate solvantur atque eant in unum omnia. Ignis cuncta possideat, quem deinde pigra nox occupet, et profunda vorago tot deos sorbeat»); L. A. SENECA, *I benefici*, testo latino, introduzione, versione e note di S. Guglielmino, Bologna, Zanichelli, 1971, 374) e *nat.* III 28-30 («[28.2] Ubi instat illa perniciosa mutarique humanum genus placuit, fluere assiduos imbres [...]. [28.3] Non laedi terrae debent sed abscondi. Itaque cum per ista prolusum est, crescunt maria, sed super solitum, et fluctum ultra extremum tempestatis maximae vestigium mittunt. [...] [28.7] Qua ratione?, inquit: eadem qua conflagratio futura est. Utrumque fit, cum deo visum ordiri meliora, vetera finire. Aqua et ignis terrenis dominantur; ex his ortus, ex his interitus est: ergo quandoque placere res novae mundo, sic in nos mare emittitur desuper, ut fervor ignisque, cum aliud genus exitii placuit» (L. A. SENECA, *Ricerche sulla natura*, a cura di P. Parroni, Milano, Fondazione L. Valla-Mondadori, 2008³, 227-247). Per le citazioni petrarchesche di queste opere cfr. C. M. MONTI, *Petrarca e la tradizione...*, 708-709; F. STOK, *La discreta fortuna delle Naturales Quaestiones*, «Giornale Italiano di Filologia», LII (2000), 349-373: 359; F. NANNI-D. PELLACANI, *Per una rassegna sulla fortuna delle Naturales Quaestiones*, in M. Beretta-F. Citti-L. Pasetti (a cura di) *Seneca e le scienze naturali*, Firenze, Olschki, 2012, 161-252. Nessun riferimento alla ricezione delle *Naturales Quaestiones* nelle opere di Petrarca è invece presente in H. M. HINE, *Senecas's Naturales Quaestiones*, «Lustrum», LI (2009), 253-330 e LII (2010), 7-160, 465-475.

³⁰ M. A. LUCANO, *La guerra civile o Farsaglia*, introduzione e traduzione di L. Canali, Milano, BUR, 2017⁸, 66. Per un confronto tra questo brano e *ben.* IV 22 cfr. E. NARDUCCI, *Lo sfondo cosmico della Pharsalia*, in P. Esposito-E. M. Ariemma (a cura di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina: atti del Convegno internazionale di studi, Fisciano-Salerno, 19-20 ottobre 2001*, Napoli, Guida, 2004, 7-20.

³¹ A f. 19rb del ms. S questi versi sono corredati di annotazioni forse ascrivibili alla mano di Petrarca.

Tragoediae del frate domenicano Nicolaus Trevet³², che pose in evidenza il valore etico della scelta di Ippolito:

HIPPOLYTUS

Non alia magis est libera vicio carens

ritusque melius vita que priscos colat,
quam que relictis menibus silvas amat.

Non illum avare mentis inflammat furor
qui se dicavit montium insontem iugis,

non aura populi et vulgus infidum bonis,

non pestilens invidia, non fragilis favor;

non ille regno servit ac (ac A, aut E) regno imminet
(imminet A, imminens E)

vanos honores sequitur aut fluxas opes,

spei metusque liber, aut (aut A, haud E) illum niger
edaxque livor dente degeneri petit;

nec scelera populos inter atque urbes sata

NICOLAUS TREVET, COMMENTARIUS

«Non est alia vita magis libera carensque vicio
queque melius colat ritus priscos» id est antiquos;

«quam que amat silvas relictis menibus» scilicet qualis
est vita mea.

«Qui dicavit se insontem» id est innocentem; «iugis
moncium non inflammat illum furor avare mentis» id
est non agitur avaricia;

«non aura populi aut vulgus infidum bonis» id est de
quo boni non possunt confidere, scilicet inflammat eum per
vanam gloriam;

«non pestilens invidia, non fragilis favor» scilicet
inflammat eum superbia;

«non ille» scilicet qui amat silvas sevit regno, id est
regibus; «ac regno imminet» id est non anelat ad
regnum, et resume negacionem;

«non vanos honores sequitur [...] livor» livor invidie
pallidum reddit et etiam consumit hominem, et ideo dicitur
niger et edax; de quo Ovidius libro II
Methamorphoseon: «Pallor in ore sedet maciesque in
corpore toto est»³³;

«petit» id est impetit; «dente degeneri» id est detraccione
degenerante a natura;

«nec novit scelera sata inter populos atque urbes nec

³² Quest'opera, redatta tra il 1307 e il 1317 per il cardinal Alberti da Prato, fu letta da Petrarca forse sul ms. Vat. lat. 1650, registrato nei cataloghi della Biblioteca di Avignone fin dal 31 luglio 1317: cfr. E. FRANCESCHINI, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in ID., *Studi e note di Filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, 32; M. PALMA, *Note sulla storia di un codice di Seneca tragico col commento di N. Trevet (Vat. lat. 1650)*, «Italia medioevale e umanistica», XVI (1973), 317-322; A. C. DE LA MARE, *New light...*, 289; A. MANFREDI, *1961- I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, in *Studi e documenti sulla formazione della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1994, 453; M.-H. JULLIEN-DE-POMMEROL, *Les papes d'Avignon et leurs manuscrits*, «Cahiers de Fanjeaux», XXXI (1996), 133-156: 153. Per quanto possibile, si è cercato di giustapporre il testo di Trevet (M. Chiabò (a cura di), *Commento alla Phaedra di Seneca*, Bari, Edipuglia, 2004, 67-71) e i versi di riferimento, riscontrando difficoltà riconducibili al fatto che il manoscritto inviato dal frate all'Alberti conteneva solo il *Commentarius*. Chi volle disporre del testo delle *Tragoediae* e delle chiose di Trevet, dovette copiare i versi di Seneca da altri codici: si generarono così numerose discrepanze tra testo senecano e versi citati (cfr. E. FRANCESCHINI, *Glosse...*, 34 n. 2; P. BUSONERO, *Un classico e il suo commento: Seneca tragico nel Basso Medioevo*, in M.-O. Goulet-Cazé (publiés sous la direction de), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif 22-25 sept. 1999)*, Paris, Vrin, 2000, 127-135; EAD., *La mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca tragico*, «Aevum», LXXV (2001), 449-476).

³³ Cfr. Ov. *Met.* II 752-786.

<p><i>novit nec omnes conscius strepitus pavet aut verba fingit; mille aut querit tegi</i></p> <p><i>dives columpnis nec trabes multo insolens</i></p> <p><i>suffigit (suffigit A, sufficit E) auro; non cruor largus pias</i></p> <p><i>inundat aras, fruge nec sparsi sacra</i></p> <p><i>centena nivei colla submitunt boves [...].</i></p>	<p>consciis» <i>scilicet talium scelerum</i>; «pavet omnes strepitus» <i>scilicet quos faciunt inter se cives</i>; «aut fingit verba; mille» <i>scilicet ut placet istos vel illos sicut faciunt interlocutores pacis</i>;</p> <p>«dives» scilicet existens; «querit tegis columpnis» id est domibus sustentatis columpnis; «nec insolens» id est superbus existens;</p> <p>«suffigit trabes auro multo» <i>scilicet sicut divites insolentes faciunt</i>;</p> <p>«non largus cruor piarum inundat aras» id est: <i>talis qui amat silvas non dat se ad effundendum cruorem hominum ut offerat illum, sicut supra in tragedia de Thieste legitur quod hoc fecit Atreus de cruore trium filiorum Thiestis</i>, vel hoc dicit quia talis non indiget victimis quas imolet pro delictis suis.</p> <p>[...].</p>
--	--

Suggestionato da questi testi, Petrarca modellò i suoi *alter-ego Silvius* e *Sihvanus* sulla figura di Ippolito. Anzitutto, le movenze boschive di questo personaggio sono riproposte nel vagabondare di *Silvius* in BC 1. 1-10³⁴:

Monicus: Silvi, quid quereris? Cunctorum vera laborum
ipse tibi causa es. Quis te per devia cogit?
Quis vel inaccessum tanto sudore cacumen
montis adire iubet, *vel per deserta vagari
mucososque situ scopulos fontesque sonantes?*.

L'eteronimo è d'altra parte ricondotto alla predilezione petrarchesca per la vita inselvaticità³⁵ in *Fam.* X 4. 20³⁶:

Hec summa rerum; intentionis autem mee sensus hic est. Pastores colloquentes nos sumus; *ego Silvius, tu Monicus. Nominum ratio hec est: primi quidem tum quod in silvis res acta est, tum proptere insitum ab ineunte etate urbis odium amoremque silvarum, proptere quem multi ex nostris in omni sermone sepius me Silvanum quam Franciscum vocant [...].*

Grande fortuna ebbe poi l'*alter-ego Sihvanus*, impiegato dal poeta non solo in BC 10 e in alcune postille³⁷, ma anche nella vita quotidiana, così come testimonia Boccaccio, che nell'*Ep.* 10³⁸ del 1353

³⁴ F. PETRARCA, *Bucolicum carmen*, a cura di L. Canali, S. Cesario di Lecce, Manni, 2005, 24.

³⁵ G. Brugnoli (*I nomi del Petrarca*, «Il nome nel testo», I (1999), 219-228: 225) ipotizza anche una possibile derivazione mitologica da *Silvius*, nome del figlio di Enea. Per gli eteronimi petrarcheschi cfr. anche la prefazione di F. PETRARCA, *Lettere dell'inquietudine*, a cura di L. Chines, Roma, Carocci, 2004.

³⁶ F. PETRARCA, *Le familiari...*, II, 305-306.

³⁷ Si ricordano anzitutto le postille di auto-ammonizione «Nota Silvanus», «Attende Silvanus» (cfr. P. DE NOLHAC, *Petrarquae...*, *passim*; A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Bib. Apostolica Vaticana, 1967, *passim*; L. CHINES, «Di selva in selva ratio mi trasformo»: *identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010, 55). Inoltre, Petrarca impiegò l'appellativo *Sihvanus* per designare se stesso come estensore del *De vita solitaria* in un'annotazione (ms. Par. lat. 7720, f. 91rb) nella quale egli, replicando a Quintiliano (*Inst. Orat.* X 3. 22: «Denique, [...], secretum, quod dictando perit, atque liberum arbitris locum et quam altissimum silentium scribentibus maxime convenire nemo dubitaverit. Non tamen protinus audiendi

si rivolge al *magister* con questo appellativo rimproverandolo di aver scelto Milano e non Firenze come sua dimora italiana:

Preclarissimo viro Francisco Petrarce laureato. Ut huic epistole, preceptor inclite, ex alienis verbis principium faciam, “loqui prohibeor et tacere non possum”³⁹: nam hinc *Silvani*, cui obnoxius sum, reverentia ut taceam imperat, inde indignatio noviter commissi facinoris impellit ut loquar. Tacuissem equidem, credo, ni *Silvani* ipsius verba me coegissent ad calamum. Memini enim me legisse, et tu meminisse debes, in eiusdem *Silvani* commentariis verba hec: “Ostende me michi, inice de tam longinquo manum, arripe alliga ure seca, tumida comprime, supervacua rescinde, nec ruborem michi fecisse timueris nec pallorem”⁴⁰.

Del resto, Petrarca aveva espresso la volontà di tornare in Italia già nella *Fam.* XV 8⁴¹, dove, ai paragrafi 5-16, aveva precisato che, se fosse rimasto in Francia, sarebbe vissuto nei boschi di Valchiusa, dove sarebbe divenuto «valde silvanus»:

Proinde quod ad locum attinet, vivere hic possem quietissime, nisi *externis quaterer ventis*. In ipso igitur portu timens multa circumspicio, sed ante omnia vicina Babilone deterreo, quam romanam curiam dicunt; [...]. Huius certe vicinitas ac prospectus odorque terribilis et felicitati nimis infestus est; ille me vel solus hinc pelleret, ut omittam preteritarum *reliquias tempestatum*, que de tam propinquo usque in hunc portum conquassatam vite naviculam persequuntur. [...] [14] [...] Revocor ad vicinam curiam; nichil convenit, omnia displicent. Inter has difficultates anxius ad hos scopulos applicui; [...] *hic si longam moram traxero, valde silvanus fiam*. [...] [16] Hic quanquam urbis impie vicinus fragor ac fumus impediunt, obstruam tamen aures oculosque, gratoque otio, quod iam cepi, et *optata fruar solitudine*. Et si quis inde huc, quod vetare nequeo, turbator accesserit, *sentiet me in silvis urbanarum oblitum atque immemorem curarum*; surdo se locutum dicet; ita nichil omnino audiam, nichil loquar extra propositi mei fines; *vagabor solus et liber ut nunc facio*.

Questa predilezione di Petrarca per una vita appartata non si tradusse però mai in disimpegno: la sua riflessione rimase sempre legata alla contingenza della Storia, assumendo semmai i toni moralistici delle opere redatte da Seneca dopo l’allontanamento dalla scena pubblica. Ben lungi dall’essere stato un poeta disinteressato, Petrarca fu quindi un giudice del suo tempo così lucido che, oltre a ispirare Niccolò Machiavelli⁴², ha persuaso Andrea Zanzotto ad affermare: «Proprio l’esperienza tragica della frustrazione, della negazione [...], quel luogo di rottura totale (anche se ciò nell’aspetto esteriore può sembrare soltanto “intimismo”) diventa un punto zero da cui egli [Petrarca] può giudicare ‘questa’ storia nel momento del suo farsi, per postulare, in definitiva, un’“altra storia”»⁴³.

qui credunt aptissima in hoc nemora silvasque, quod illa caeli libertas locorumque amoenitas sublimem animum et beatiorem spiritum parent»; M. F. QUINTILIANO, *L’istituzione oratoria*, II, a cura di R. Faranda, P. Pecchiura, Torino, UTET, 1979, 462), asserisce: «Contra Silvanum respondebis in tractatu vite solitarie».

³⁸ G. BOCCACCIO, *Rime, Carmina, Epistole e lettere, Vite, De Canaria* in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, V. 1, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1992, 574.

³⁹ Cfr. l’incipit delle *Dissuasiones Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem*.

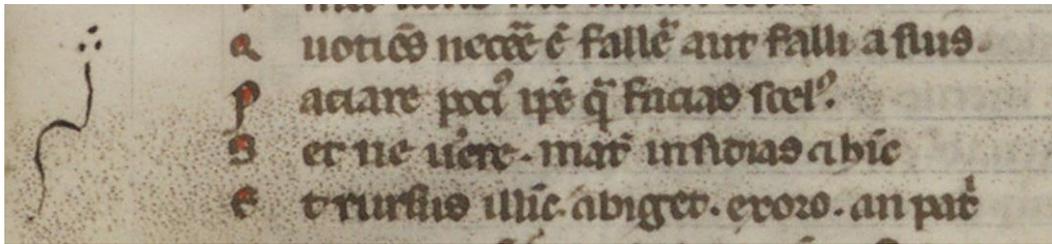
⁴⁰ Cfr. *Fam.* VII 16. 5.

⁴¹ La lettera (F. PETRARCA, *Le familiari...*, III, 154-157) risale al 1352 ed è rivolta ad Angelo Tosetti.

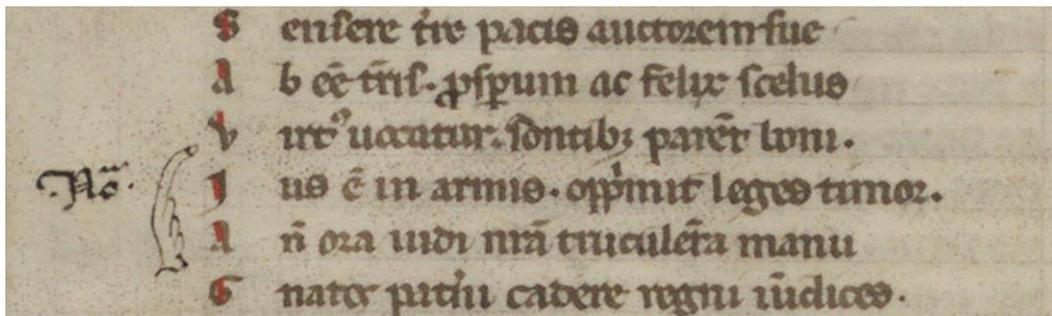
⁴² Cfr. la voce *Petrarca, Francesco* a cura di L. Chines in *Machiavelli: enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, 298-301.

⁴³ Il testo (cfr. M. GUGLIELMINETTI, *Petrarca e il petrarchismo. Un’ideologia della letteratura*, Torino, Paravia, 1977, 193-194) è tratto dal dibattito radiofonico fra M. Corti, V. Sereni, A. Zanzotto e A. Porta che andò in onda il 10 maggio 1974 e che comparve su «L’Approdo letterario», n.s., XX, (giugno 1974), 66, 93-100.

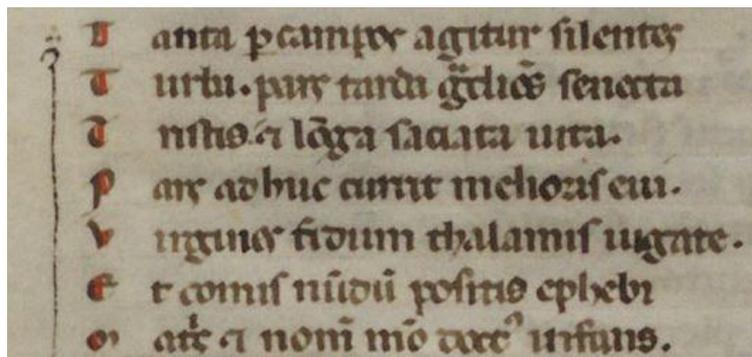
Apparato Iconografico



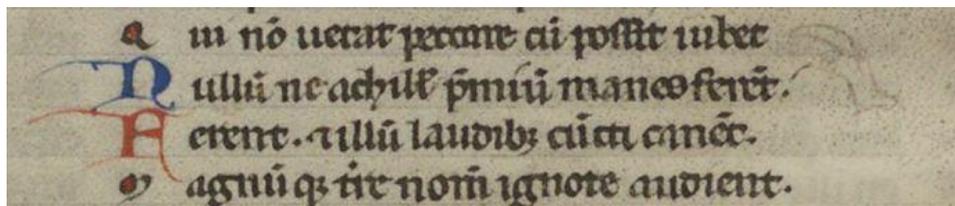
Theb. 493-494, ms. Escorialensis T III 11, f. 16ra



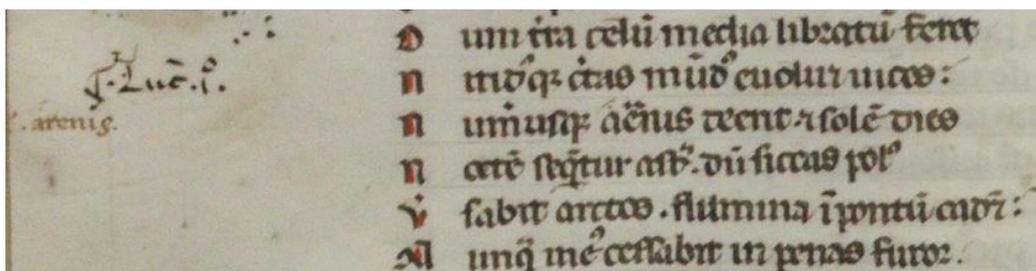
Herc. fur. 250-253, ms. Escorialensis T III 11, f. 2ra



Herc. fur. 848-854, ms. Escorialensis T III 11, f. 5ra



Tro. 291, ms. Escorialensis T III 11, f. 29vb



Med. 401-406, ms. Escorialensis T III 11, f. 36va